

**TOMÁS MALDONADO, MEMORIA E CONOSCENZA.
SULLE SORTI DEL SAPERE NELLA PROSPETTIVA DIGITALE,
MILANO, FELTRINELLI, 2005,**

PP. 309 (CAMPI DEL SAPERE)

di **Anna Baldazzi**

Con questo volume Maldonado completa il suo percorso di riflessioni sui new media e il nostro tempo, iniziato con *Reale e virtuale* (1992) e proseguito con *Critica della ragione informatica* (1997).

In un'epoca di mutazioni tanto radicali, sospinta dalla ricerca tecnologica, l'interrogativo sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale incrocia una vasta gamma di problematiche diversamente inerenti i processi cognitivi, dagli effetti collettivi prodotti dalla presenza della rete in tutte le realtà quotidiane, all'apprendimento del bambino, alla funzione dell'intellettuale che dalla figura archetipo di Platone arriva fino a considerare la figura dei creativi post-moderni.

In realtà, Maldonado aveva iniziato ad osservare i cambiamenti già prima della diffusione pervasiva della rete, incentrando la sua analisi sulla *modernità* e sulla *questione "post"*, ripercorrendo l'evoluzione del concetto di moderno, riconsiderando il modello euristico di Kuhn, accettando di lasciarsi prendere, ma cautamente, dalle sfide della modernità. Ne *Il futuro della modernità* (1987), l'autore infatti spaziava con interesse e circospezione nei diversi ambiti di conoscenza, mettendo in guardia tuttavia il lettore che "oggi... non c'è spazio né tempo per le grandi sintesi... Eppure, una cosa è sicura: l'estensione e la complessità raggiunte attualmente dal sapere sconsigliano programmi che mirino a rinchiudere una realtà in una visione totalizzante". E la cautela consigliava di utilizzare il metodo comparativo della storia che attualizza il passato senza farne perdere la memoria. *Futuro e memoria* diventano quindi termini semantici ricorrenti nella trilogia composta tra il 1992 e il 2005, ma presenti anche in molta della letteratura del settore, afferente al rapporto tra tecnologia, scienza e filosofia, pubblicata fra la fine e l'inizio del Millennio.

Il futuro della memoria di Paolo Bisogno (Franco Angeli, 1994) ridisegna, ad esempio, i confini della documentazione, considerando la *memoria* come oggetto digitale registrato, capace di essere recuperato in una prospettiva cognitiva specifica. *La terza fase* di Raffaele Simone (Laterza, 2000) analizza invece conoscenze tradizionali che non sono state memorizzate e che possono perdersi se non si elaborano forme di registrazione trasferibili. Paolo Rossi, forse il più rappresentativo studioso di questo ambito scientifico, se non altro per la lunga attenzione dedicata all'arte della mnemotecnica e al legame tra le due culture, nella seconda edizione (2001) di *Il passato, la memoria, l'oblio* rivisita, alla luce delle nuove possibilità offerte dall'uso del computer, le implicazioni delle neuroscienze sulla concezione ormai in crisi della memoria come magazzino. Un panorama bibliografico vasto quello che, dunque, si muove nell'ultimo ventennio intorno alle condizioni della nostra cultura nella società post-moderna; un panorama che continuamente transita tra l'esaltazione

telematica e la preoccupazione della *bomba informatica*, secondo l'assunto di Paul Virilio, tra la prospettiva del *nuovo Golem* (Giuseppe Longo, 1998) o verso il futuro *paradigma di pensiero e di business*, prodotto dal *nuovo Leviatano* (Edward Burman, 2003).

In questo contesto particolarmente dinamico, Tomás Maldonado introduce nella continuità problematica del futuro - ormai presente - determinato da Internet una riflessione a tutto campo sul rapporto tra memoria e conoscenza, tra neuroscienze e avanguardia tecnologica, partendo dal presupposto che "se è vero che l'avvento dell'Homo scribens abbia contribuito a cambiare in non pochi aspetti la memoria dell'Homo oralis, è più che legittimo congetturare che con l'avvento dell'Homo digitalis possa accadere lo stesso nei confronti della memoria dell'Homo scribens" (p.10).

Spaziando tra le sue personali, vaste, e sedimentate conoscenze scientifiche - ben più di mille voci corredano la bibliografia del volume, ripartita per singoli capitoli - Maldonado costruisce il volume intorno all'unità tematica della prospettiva digitale e raccoglie in sette capitoli, più un'appendice, gli aspetti più avanzati del dibattito contemporaneo relativamente al rapporto plurale, tra identità e nuove tecnologie. Queste, per certi versi, sono colte al limite dei loro effetti anche destabilizzanti sul piano individuale e sociale; altre volte sono recuperate nella dimensione storica di alcuni pensatori del passato che più hanno indagato i processi mnestici; ancora le NT sono analizzate sui loro effetti diretti nelle pratiche quotidiane del leggere, scrivere e parlare e, dunque, nella loro incidenza educativa e di formazione della persona. Tecnica e riflessione sono insomma proiettate su un ampio orizzonte dilatato e prospettico, a volte impressionante.

In particolare, nel capitolo introduttivo *Identità personale e memoria*, Maldonado, a partire da Locke, che assegnava a tale rapporto una necessità consequenziale e lineare, arriva ad esaminare i filosofi della mente e i loro esperimenti mentali, sia quelli della filosofia logica - i paradossi di Quine, Frege, Peano, Wittgenstein, ecc. - che della filosofia chirurgica la quale, dalla fine degli anni '60, si è inserita nel dibattito di estrema attualità relativamente al trapianto totale o parziale del cervello. *Il bisturi in metafisica*, pur visto da Maldonado come *un po' macabro*, è tuttavia al centro di una problematica che investe in pieno, oggi, le neuroscienze, la tecnica e la bioetica, se solo si considera la tesi di J. R. White, consulente scientifico di Papa Giovanni Paolo II, secondo cui "ormai è possibile trapiantare la coscienza umana" senza alterare il bagaglio di memoria. Tesi che, in qualche modo, ripropone l'assunto lineare di Locke: un corpo, una memoria. In realtà, da più parti si sottolinea che le incognite sono molte e non riguardano solo, a trapianto avvenuto, il nuovo rapporto tra nuovo corpo e nuovo cervello; la memoria è frutto di un processo di vaste operazioni integrative e la stessa memoria autobiografica - quella

che più interessa i filosofi della mente - va invece declinata al plurale di contesti vissuti ed esperienze consolidate.

Coerentemente alla suggestione, per nulla fantascientifica, provocata da questi scenari di operatività tecnica, Maldonado conclude la sua riflessione con una rivisitazione analitica del pensiero tecnico del '900. Al dibattito tra razionalità e relativismo, per cui la tecnica, o *l'agire tecnico*, da una pretesa di assoluta autonomia, proclamata dagli ingegneri-filosofi della prima metà del '900, si confronta con i concetti di *utilizzabile* e *a portata di mano*, e dunque con una pluralità di stili di ragionamento scientifico. Maldonado ripercorre così la storia della tecnica, rileggendo insieme storia e filosofia fino ad avvicinarsi al concetto di rete della moderna attualità. Transitando anche attraverso le categorie ontologiche di Heidegger, il pensiero tecnico sciogliendosi da una concezione autarchica dei suoi inizi approda con Lucien Febvre, già negli anni '30, ma soprattutto più recentemente con Bertrand Gille (1978) a riconsiderare il suo sviluppo all'interno del quadro della *storia generale*. Tra *discorso tecnico* e *produzione*, tra tecnica mediata e tecnica immediata, Febvre - ma anche Maldonado - osserva che gli studiosi di diverse discipline, senza lasciare il loro campo, dovrebbero creare una sorta di *zèle convergent*, il *milieu tecnico*, "il perno intorno al quale gira, direttamente o indirettamente, tutta la produzione culturale". La tecnica infatti, secondo Simondon (1958) - il cui pensiero sottolinea ancora Maldonado è ormai un'acquisizione di senso comune - "è un nuovo modo di intendere la cultura". Di qui ad assumere l'approccio sociologico di Bruno Latour sulla inscindibilità dei saperi il passo è breve: parlare di scienza e di tecnica, oggi, significa occuparsi della "materia stessa della società". E così il costruttivismo di Latour, che nulla ha a che vedere con il *progetto incompiuto* ideologico della modernità di Habermas, con le nozioni ricorrenti di *simmetria* e di *traduzione*, che sono alla base di "un inarrestabile processo di ibridazione di tutte le realtà contrapposte", conduce Maldonado al problema della rete. Essa, meno rigida e più operabile, potrebbe sostituire oggi l'idea di sistema, avendo del resto la rete, vero e proprio macrosistema tecnologico e sociale, molto in comune con la teoria dei sistemi.

E dunque la conclusione a cui Maldonado arriva con la sua disamina sulla *tecnica oggi* non è univoca, ma aiuta molto a "liberarsi della vecchia forma *mentis* che vede la tecnica come una realtà astratta, trattabile soltanto in termini astratti".

